

Doña Maria



Il destino mi ha permesso di trascorrere i primi anni della mia vita con i miei nonni paterni in mezzo alla natura. Quando i miei genitori emigrarono in Germania per lavoro, io fui affidata ai miei nonni che erano contadini felici.

Il nonno, un uomo d'altri tempi, era chiamato "Canzona" perchè nelle serate delle feste più importanti praticava l'antichissimo mestiere del cantastorie riunendo intorno a sé tutti i bambini, e non solo loro, raccontando storie di draghi, cavalieri, maghi, castelli ed abbazie. Fu lui che per primo mi parlò in maniera semplice dei Cavalieri Templari e dei Rosa Croce.

Il gran sole della Calabria scandiva le mie giornate che trascorrevi felice tra i filari dell'uva, i campi di grano, i grandi alberi di eucalipto e il pozzo, fonte di preziosa acqua. Vicino al casolare vi era un albero di prugne sul quale mi arrampicavo per poi saltare dai suoi rami cercando di imitare il volo degli uccelli.

Nascere a Crotona è sempre stato per me motivo di orgoglio in quanto, sempre il nonno, mi raccontò che il grande Pitagora, quando dalla Grecia arrivò in Italia, fece il suo primo discorso unicamente alle donne che, come egli ben sapeva, possono gestire il grande potere di Madre Terra per regolare il mondo...

La nonna voleva invece insegnarmi a ricamare come facevano tutte le bambine del meridione, ma io non ne volevo sapere: niente mi soddisfaceva come giocare con la terra, con gli animali e cavalcare fino ai confini del mondo con il mio cavallo immaginario, dove avrei trovato il Grande Maituna.



Il fine settimana tutti i campagnoli trasmigravano in paese che invece di essere un riposo per me era motivo di totale noia. Molti rumori fastidiosi, valanghe di chiacchiere interrompevano il mio contatto con le energie della natura.

Un giorno i miei genitori, rientrati per le vacanze di Natale, decisero che era meglio darmi in affidamento al collegio delle suore di Camignatello, nelle montagne della Sila, con grande disapprovazione dei nonni. Le suore, delle quali si vociferava che trattassero male i bambini, furono sempre gentili con me e con loro imparai un po' a cantare, ma quando un giorno vennero i miei nonni per riportarmi a casa la felicità fu veramente grande.



Spesso, tra un discorso e l'altro dei miei genitori, sentivo dire che appena avessi avuto l'età per la scuola mi avrebbero portato con loro in Germania, e quando quel momento arrivò mi ritrovai catapultata in una grande città, chiusa in un appartamento senza alberi ne, tantomeno, animali. A Mainz, non accoglievano bambini stranieri nelle scuole per cui ero quasi sempre rinchiusa in una casa dove i fondamentali discorsi erano i soldi, il lavoro, e forse per questo, a me nessuno chiedeva come stavo o se avevo bisogno di qualcosa. Dopo alcuni mesi ci trasferimmo a Erbenheim un piccolo paese dove accettavano gli stranieri chiamati Gast Arbeiter ovvero Ospiti Lavoratori. Così entrai in una scuola dove incontrai un'altra bambina italiana di nome Anna che parlava assai bene il tedesco in quanto era di Bolzano, e fu lei che tradusse pazientemente e con gran volontà ciò che il maestro diceva. Grazie a lei, in poco tempo imparai la dizione e la grammatica fondamentale del tedesco.

Devo dire che i bambini tedeschi non erano molto gentili con i figli degli immigrati ed io ero continuamente additata come "italiana mangia spaghetti" e sovente inseguita di gran corsa dai maschietti; ma, un giorno, una bambina sensibile di nome Ingrid, raccontò tutto quanto al maestro il quale, con severità, sgridò tutti ponendo fine alla spiacevole situazione.

Non voglio dire ora dei maltrattamenti e della violenza subita all'interno della mia famiglia, dove il capo famiglia è il "proprietario" della moglie e dei figli, ma posso dire che fu la causa di un grande lavoro su me stessa che portai avanti per anni.

Questo lavoro fu per me di fondamentale importanza se non altro per l'indagine introspettiva che dovetti coltivare per molto tempo e che coltivo ancora adesso. Ciò mi portò alla sensibilità di ciò che è invisibile ma non per questo meno importante.



Un giorno, camminando per Erbenheim, entrai nella chiesa moderna costruita dopo la guerra e dopo aver apprezzato il dolce silenzio vidi la statua di Nostra Signora con un meraviglioso sorriso, il vestito bianco e il mantello azzurro, contornata da un cielo blu di stelle, che teneva a bada un serpente sotto i suoi piedi.

Da quel giorno andai sempre a trovare quella bellissima Signora che mi accoglieva con un sorriso, e così iniziai piangendo a pormi domande sul significato della vita.

Rientrai in Italia con i miei genitori quando ebbi 14 anni e nel giro di poco tempo mi ritrovai sposata. Mi fecero sposare un uomo che amava le pistole, ma era abitudine ancestrale che la donna dovesse sposarsi con un uomo del suo paese e per volontà dei suoi genitori.

Non è difficile capire che per me, amante della libertà, una coercizione simile non era concepibile e così all'età di 17 anni, dopo aver messo da parte dei soldi lavorando, lasciai marito e figlia e presi il primo treno per Milano per poi proseguire in Germania. A Wiesbaden vissi clandestinamente lavorando in una pizzeria e nelle serate libere calzavo jeans, maglietta bianca e scarpe da tennis per andare a ballare in discoteca. Dopo mesi giunse mia madre che, ricordandomi quanto fossi brutta e insignificante, mi riportò in Italia; non riuscii a sottrarmi alla sua influenza: alla sua maniera voleva soltanto proteggermi.

Ebbi l'accortezza di risparmiare alcuni soldi che utilizzai per pagare un avvocato e separarmi. Mi fu affidata la bambina che non ero in grado di gestire. Lavorai come interprete di lingua tedesca, collaboratrice domestica e anche come modella del pittore Renzo Tamagnini che mi vide per strada e mi portò nel suo studio parlandomi dell'arte della pittura. Per un anno, con una professoressa di italiano, andammo nello studio di Tamagnini e anche in quello di Achille Incerti che poi si dedicò interamente alle pitture astratte sulla Divina Commedia.

Non riuscivo ancora a dare un senso alla mia vita ma un giorno di maggio incontrai l'uomo che divenne poi mio marito. Avevo 22 anni e mi innamorai di uno studioso di Esoterismo, di Buddismo e amante della musica che mi diede insegnamenti sui fondamenti dell'essere umano e sulle leggi della Mente Universale: lo Spirito.

Con mio marito viaggiai in molti paesi ma a causa del suo lavoro alcune volte andavo in viaggio da sola per cui, un giorno, andai in Messico con una amica con la quale però si creò subito disaccordo.

A Oaxaca, nello zocalo, dove tutti i viaggiatori si ritrovano, incontrai un indio che mi disse di andare a nord e fermarmi nei dintorni del deserto, l'amica andò a sud e non la rividi più.

Arrivai a Real de Catorce e dopo qualche giorno, nei pressi del cimitero dell' antica chiesa spagnola, incontrai un mara'akate del popolo Uto-Azteco dei Huichol (Coloro che vedono). Lo sciamano si chiamava Don Eusebio e mi curò con l'"Hicuri" il Peyote, portandomi in alcuni luoghi sacri come Las Animas e Bernalejo dove pianse come se avessi ritrovato qualcosa di perduto che faceva parte della mia anima, e mi iniziò allo sciamanesimo.

Il nome scientifico del Peyote è *Lophophora Williamsii*: questa piccola pianta cactacea, talmente umile che può essere persino calpestata, viene usata, oltre che nei riti religiosi, come farmaco, soprattutto per noi occidentali, aprendoci le porte della percezione e espandendo la nostra coscienza. In Occidente, questa meravigliosa pianta che cresce nel



Deserto di Wirikuta e di Sonora è considerata erroneamente un allucinogeno e per di più è usata a scopo ricreativo e senza alcuna consacrazione.

Nel 1991 iniziai il mio apprendistato di medicina con la pianta del Peyote.

Nel 1999 il capo dei mara'akate Don Andres, mi riconosce ufficialmente come donna di medicina e conoscenza.

Nel 2006 viene pubblicato il libro -La sciamana del deserto- dalle Edizioni Età dell'Acquario.

Nel 2013 ho fondato l'associazione -Salviamo Wirikuta- per la tutela dei territori sacri degli Indios che sono minacciati di totale rovina da multinazionali canadesi per l'estrazione di metalli quali oro e argento e dalle coltivazioni intensive.

Dal 2014 sono la rappresentante ufficiale del Cuore Sacro del Messico in Italia.

Sia in Italia che in Messico conduco seminari nei quali insegno la Danza del Cervo che conduce i partecipanti alla consapevolezza del proprio corpo, e capanne sudatorie.

La capanna sudatoria è una delle più importanti pratiche sciamaniche di iniziazione ed è il rito purificatorio per eccellenza che permette, a chi lo pratica con il giusto intento, di diventare un essere nuovo.



Ogni anno organizzo viaggi-pellegrinaggi in Messico, nel giardino di Wirikuta, portando anche ammalati affinché trovino la loro via di guarigione.

Eseguo anche "limpie", ovvero purificazioni della negatività nelle persone attraverso l'uso di fumigazioni di Copal, ali di falco silvestre e mantra, con effetto immediato.

Il mio intento fondamentale è quello di indirizzare indistintamente tutti quelli che incontro al risveglio di mente e corpo, alla connessione pratica con le energie di Madre Terra e del Cielo, ricordando a ognuno la propria origine divina senza alcun intento occulto.

I seminari o le sessioni individuali dedicati al recupero dell'anima sono indicati per quelle anime che hanno vissuto situazioni particolarmente traumatiche, shock, incidenti, lutti.

Il recupero dell'Anima può richiedere diverse sessioni. Dopo ogni sessione le persone diventano più vitali ed energiche, ritrovano la loro autostima e in loro spariscono i disturbi quale insonnia, tristezza ed il senso del vuoto interiore riscontrando un miglioramento nella propria vita .